

## AFFRESCHI DI SALVATORE E DI FRANCESCO MARIA BIANCHI DA VELATE A BUSTO ARSIZIO

*Nell'ambito degli studi sul Settecento lombardo, studi che vanno sempre più precisando e definendo i «protagonisti» ed i «comprimari», un certo interesse riveste l'attività di due pittori varesini (anzi di Velate, allora indipendente da Varese ed oggi sua frazione) che operarono alla fine del XVII secolo e nella prima metà del XVIII in diverse località lombarde e piemontesi. Nel seguente contributo Giuseppe Pacciarotti si sofferma a considerare diverse opere attribuite ai due artisti tuttora conservate in alcune chiese di Busto Arsizio.*

Salvatore Bianchi (Velate 1653-1727) e suo figlio Francesco Maria (Torino? 1689c. - Velate 1757), due artisti appartenenti ad una nobile famiglia di Velate,<sup>1</sup> godettero di una discreta e meritata fortuna ai loro tempi,<sup>2</sup> ma non hanno ancora ricevuto un'attenzione adeguata dagli studiosi odierni, anche se è doveroso segnalare i recenti scritti di Silvano Colombo<sup>3</sup> al quale spettano le informate voci sul *Dizionario Biografico degli Italiani*.<sup>4</sup>

Al catalogo che lo studioso ha redatto in quella occasione (1968) sono da aggiungere altre opere, purtroppo non tutte pervenute, soprattutto di Salvatore, al

<sup>1</sup> Per il casato dei Bianchi si veda G. BIANCHI, *Cenni storici sulla nobile famiglia Bianchi da Velate (con documenti inediti)*, in «Rassegna Storica del Seprio», II (1939), pp. 15-50. In particolare si veda la *Tavola V: linea dei discendenti di Giacomo*.

<sup>2</sup> L'eco della fortuna dei Bianchi si ha negli scritti dei cronisti settecenteschi varesini i quali menzionano spesso i due pittori per le loro opere nelle chiese del borgo. Si veda G.A. ADAMOLLO - L. GROSSI, *Cronaca di Varese. Memorie cronologiche* pubblicate per la prima volta a cura di A. Mantegazza, Varese 1931, ff. 82v., 93r., 104r., 110r., 121r., e L. MARIANI, *Le memorie della città di Varese... dall'anno 1737 all'anno 1776*, a cura di L. Gianpaolo, Varese 1955, pp. 50-52.

<sup>3</sup> Si veda soprattutto S. COLOMBO, *Dall'età dei Borromei a quella di Francesco III d'Este. Profilo delle vicende artistiche del borgo di Varese e delle sue castellanze dal manierismo al barocchetto*, in *Varese. Vicende e protagonisti*, Bologna 1977, vol. II, pp. 313-325; S. COLOMBO, *In giro per Varese*, Varese 1979, ad indicem; S. COLOMBO, *Nel cuore di Varese. La basilica, il battistero, la torre campanaria*, Varese 1982, pp. 197-198.

<sup>4</sup> S. COLOMBO, *Bianchi Francesco Maria; Bianchi Salvatore*, voci in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X, Roma 1968, pp. 92-93, 173-174.

quale spettano cinque tele dipinte per la Collegiata di Arona,<sup>5</sup> i lavori per S. Agata e per la Trinità di Bergamo,<sup>6</sup> per la parrocchiale di S. Pietro a Carcegna,<sup>7</sup> per villa Alari a Cernusco sul Naviglio,<sup>8</sup> per la distrutta chiesa di S. Colombano a Como,<sup>9</sup> per i palazzi Barolo e Trucchi a Torino<sup>10</sup> e per la chiesa dei SS. Quirico e Giulitta ad Orta San Giulio.<sup>11</sup>

A questi lavori, che permettono di definire con più precisione la carriera di Salvatore Bianchi, sui quali mi riprometto di tornare in altra occasione, va aggiunto ciò che fecero Salvatore e Francesco Maria a Busto Arsizio, vale a dire la decorazione intiera della Beata Vergine delle Grazie, operata da entrambi, e gli interventi nella cappella ora del Battista in S. Giovanni ed in quella dell'Angelo Custode in S. Rocco, che sono, tutti e due, di Francesco Maria.

Per quanto riguarda la B.V. delle Grazie, chiesa nota a Busto Arsizio anche con l'intitolazione a S. Anna, un registro conservato all'Archivio di Stato di Milano e pubblicato da Bruno Grampa<sup>12</sup> riferisce con precisione i tempi degli interventi: 1713, 15 aprile, *spesa nel far dipingere la tazza, et li quattro angoli della chiesa* e, nel 1714, al 20 luglio, *spesa nel far dipingere la prospettiva fori del casino, et la*

<sup>5</sup> Delle cinque grandi tele per la Collegiata di S. Maria in Arona parla M. INGEGNOLI, in *Arona Sacra. L'epoca dei Borromei*, catalogo della mostra a cura di G. Romano, Torino 1977, p. 11. G. GENTILE, *ibidem*, p. 34, riferisce anche del carteggio conservato nell'archivio parrocchiale di Arona intercorso fra il pittore Bianchi e l'arciprete Carlo Litta negli anni 1674-1677 da dove si traggono alcune notizie che gettano luce sull'attività di Salvatore a Torino ed a Varese. Per questo carteggio si veda G. PACCIAROTTI, Salvatore Bianchi, pittore Lombardo del Tardo Settecento a Torino "Studi Piemontesi", XVI/2 (1987), pp. 143-152.

<sup>6</sup> L'attività di Salvatore Bianchi a Bergamo appare confusa. A. PASTA, *Le pitture notabili di Bergamo*, Bergamo 1775, p. 112, gli riferisce opere alla Trinità, mentre parla di un «cav. Bianchi milanese» per gli affreschi in S. Agata (p. 37), dove comunque la collaborazione di un figlio farebbe propendere più per Salvatore che per Federico. Anche R. BOSSAGLIA, *Introduzione ai pittori bergamaschi del Settecento*, in *I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo: il Settecento, vol. I, Bergamo 1982, p. XIII, propende per Salvatore, che dunque lavorò nella chiesa a fianco dell'intelvedere Giulio Quaglio.*

Il Bianchi affrescò il catino absidale e la volta del presbiterio di S. Pietro in Carcegna, frazione di Miasino, sulle alture del lago d'Orta. Si veda G. NIGRA, *La chiesa di S. Pietro a Carcegna e il suo architetto*, in «R. Deputazione Subalpina di Storia Patria. Bollettino della sezione di Novara», XXXI (1937), n. 4, p. 6 (dell'estratto).

<sup>7</sup> Per la pala dell'altare nella cappella della villa, pala raffigurante la Madonna con il Bambino, S. Anna, S. Giacinto, S. Giuseppe ed un altro Santo, si veda quanto ha scritto Simonetta Coppa in S. COPPA - E. FERRARIO MEZZADRI, *Villa Alari. Cernusco sul Naviglio*, Cernusco sul Naviglio 1984, p. 33 (con discussione sulle attribuzioni fatte in precedenza). R. BOSSAGLIA, in *L'arte dal manierismo al primo Novecento*, in *Storia di Monza e della Brianza*, Milano 1971, p. 152, la dice invece «di Federico Bianchi, comunque di un abbiatesco».

<sup>8</sup> Nella chiesa distrutta di S. Colombano a Como «la tazza della chiesa e tutti i freschi sopra il cornicione eran fatica del Salvatore Bianchi», come afferma G.B. GIOVIO (pseudonimo POLIANTE LARIANO) in *Como e il Lario*, Como 1795, p. 25.

<sup>9</sup> Per l'attività torinese, a Palazzo Reale, si veda quanto riporta A. BAUDI di VESME, *Scheda Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, vol. I, Torino 1963, p. 138 e PACCIAROTTI, Salvatore Bianchi, pittore Lombardo del Tardo Settecento a Torino "Studi Piemontesi", XVI/2 (1987), pp. 143-152.

<sup>10</sup> R. VERDINA, *Il borgo d'Orta, l'isola di S. Giulio e il Sacro Monte*, Omegna 1940, p. 28, cita dal Registro del tesoriere Monti (archivio privato Locatelli, Orta San Giulio), alla data 17 agosto 1711: «Al sig. Salvatore Bianchi, pittore, a buon conto del residuo del prezzo stabilito per l'opera che va facendo in dipingere l'ossario...».

<sup>12</sup> Il registro con l'*Entrata e Uscita dalla Madonna delle Grazie* conservato all'archivio di Stato di Milano (F. RELIGIONE, Amministrazione-Conventi, cart. 1724 - Busto A.), è pubblicato da B. GRAMPA, *Per la storia della chiesetta di S. Anna*, in «Almanacco della Famiglia Bustocca per l'anno 1965», pp. 107-126.



SALVATORE e FRANCESCO e MARIA BIANCHI: *Presentazione della Vergine al Cielo*, Busto Arsizio, Beata Vergine delle Grazie.  
Foto Novelli.

*tazza della cappella e, sempre nello stesso anno, al 19 ottobre, spese nel far dipingere con architettura la capella et cornicione della chiesa*<sup>13</sup>.

Questa decorazione non ha avuto fino ad ora una giusta considerazione. La menziona per primo Giorgio Nicodemi nel 1914, non esitando ad attribuirlo a Biagio Bellotti (Busto Arsizio 1714-1789), ipotizzando anche il «disegno del pittore per il grazioso campanile» della chiesa;<sup>14</sup> lo segue fedele il Maino,<sup>15</sup> mentre il Grampa rende noti, già nel 1927, i nomi dei Bianchi,<sup>16</sup> senza tuttavia suscitare rispondevza fra gli addetti ai lavori. Solo nel 1959/60 si torna a parlare degli affreschi alla Madonna delle Grazie in una esercitazione, rimasta inedita, ma depositata presso la Biblioteca Comunale di Busto, di M. Margherita Roggia, la quale si sofferma a lungo sulle pitture: quando però giunge all'attribuzione delle stesse, pur avendo letto le precise indicazioni del Grampa, le dirotta verso «gli zii del Bellotti, i pittori Bellotti, che lavorarono a Busto intorno al 1700-1720».<sup>17</sup> È ancora il Grampa a ribadire nel 1965 la paternità dei Bianchi, pubblicando nelle sue parti più interes-

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 108, 118, 122.

<sup>14</sup> G. NICODEMI, *Il canonico Biagio Bellotti*, Busto A. 1914, pp. 13-14.

<sup>15</sup> L. MAINO, *Due affreschi poco conosciuti di Biagio Bellotti*, in «Rivista Bustese», 1925, n. 5-6, p. 12.

<sup>16</sup> B. GRAMPA, *Pagine di storia e di vita bustese*, Busto A. 1927, p. 128.

<sup>17</sup> M.M. ROGGIA, *Santa Maria delle Grazie a Busto Arsizio*, esercitazione per l'Università Cattolica di Milano, anno accademico 1959/1960, pp. 14-18.

santi il registro con l'*Entrata et Uscita della Madonna delle Grazie*, di cui s'è detto. In esso si leggono oltre alle date anche i pagamenti ai *Pittori Sig. Cauagliar Salvatore Bianchi et Sig. Franc. suo figlio*: i compensi non vengono indicati mai separatamente, segno forse che Francesco Maria era a quel tempo poco più di un aiutante per il padre già famoso.

Nel 1713-1714 le pitture della B.V. Delle Grazie dovettero apparire ai bustesi come una ventata di fresca diversità, dimentica nei suoi vividi colori della severa lezione devozionale ancora largamente diffusa nelle terre lombarde: si pensi, per fare un esempio, ai pittori Bellotti-Gelli che il ricchissimo canonico Benedetto Landriani, un po' di anni prima, nel 1692, aveva scelto per decorare il Mortorio di S. Giovanni,<sup>18</sup> ma che sapientemente trascurò quando volle far decorare la Madonna delle Grazie.

Salvatore Bianchi portava a Busto Arsizio il bagaglio non lieve della sua cultura che partita da un'educazione locale, vale a dire varesina, con quanto poteva offrire soprattutto la fabbrica del Sacro Monte, appena poco sopra Velate, s'era venuta presto arricchendo nei soggiorni a Milano<sup>19</sup> ed a Torino<sup>20</sup> dell'artista. Principalmente in questa città e nel ducato sabauda, dove fu attivo fin dal 1675,<sup>21</sup> il Bianchi poté apprendere il verbo nuovo della pittura grazie alle presenze di padre Pozzo, che aveva fatto affreschi per S. Francesco Saverio a Mondovì (1676-1679) e per la chiesa torinese dei SS. Martiri (1675), o di Gregorio De Ferrari, «rimasto a Torino un po' ai margini, e ora andato pressoché perduto nelle stanze del Palazzo»,<sup>22</sup> artisti che potevano chiarire a Salvatore proposte di numerose scuole e di allettanti maniere, senza dimenticare il cortonesco Daniele Seyter, venuto nella capitale sabauda al posto del Maratta e diventato presto un'eminenza, con tanto di nomina a cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e, dal 1696, pittore di Corte.

In più, tornando nelle terre del Milanese, il Bianchi poté ripassare e mettere a punto tutte queste voci meditando sugli affreschi di Sebastiano Ricci per S. Bernardino alle Ossa di Milano (1693-95), dove «le soluzioni compositive sviluppate in larghezza, con episodi sapientemente, ma liberamente annodati senza l'ausilio di forti contrasti, e quindi di pause ritmate, il dettato rapido e voluttuoso, l'alleggerimento della tavolozza sono tutte indicazioni di cui i lombardi faranno tesoro: al punto che si ritroveranno esiti del Ricci anche a distanza, e per ampio raggio».<sup>23</sup>

È ciò che dimostra anche Salvatore Bianchi, soprattutto nella volta del presbitero e nel catino absidale di S. Pietro a Carcegna, del 1707, e nella decorazione

<sup>18</sup> Per il Mortorio di S. Giovanni a Busto e per notizie intorno ai pittori Bellotti-Gelli si veda F. BERTOLLI - G. PACCAROTTI, *La basilica di S. Giovanni Battista in Busto Arsizio*, Busto A. 1981, pp. 166-177.

<sup>19</sup> I soggiorni milanesi di Salvatore Bianchi sono testimoniati in BAUDI DI VESME, *Schede...*, vol. I, p. 138 e vol. II, p. 603 (alla voce *Lanzani Andrea*) dove è pubblicato lo stralcio di una lettera del conte Porro al duca Carlo Emanuele II di Savoia, in cui si scrive di una tela con «l'istoria della regione Penelope... donata al Bianco che ne sortirà con reputatione, et anche con gusto di V.A.R.».

<sup>20</sup> Per la presenza di Salvatore nella capitale sabauda si veda PACCAROTTI, *Salvatore Bianchi, pittore Lombardo del Tardo Seicento a Torino* "Studi Piemontesi", XVI/2 (1987), pp. 143-152.

<sup>21</sup> Le lettere del Bianchi all'arciprete Litta di Arona, pubblicate interamente *ibidem* permettono di collocare fin dal 1675 la presenza di Salvatore a Torino. Si veda anche COLOMBO, *Bianchi Salvatore...* p. 173.

<sup>22</sup> A. Griseri, *Le metamorfosi del barocco*, Torino 1967, p. 69.

<sup>23</sup> R. BOSSAGLIA, *Veneziani in Lombardia. Lombardi a Venezia nel XVIII secolo*, in *Venezia-Milano*, Milano 1983, p. 135.



SALVATORE e FRANCESCO e MARIA BIANCHI: *Assunzione della Vergine al Cielo*, Busto Arsizio, Beata Vergine delle Grazie.

della B.V. delle Grazie a Busto dove sull'alto della volta dipinse la *Presentazione della Vergine al cielo* e, nei pennacchi sottostanti, figure che simboleggiano le *Virtù* della Madonna mentre, al di sopra, angeli srotolano didattici cartigli. Infine, sulla volta della cappella dell'altare, affrescò l'*Assunzione della Vergine*.

La chiara luce entro cui sono immerse le scene e la stessa composizione mi sembrano proprio memori della lezione ricca di S. Bernardino alle Ossa, mentre certe figure come la S. Anna, il S. Giuseppe ed i SS. Giovanni e Michele, titolari di chiese a Busto Arsizio, evidenziano nell'espressività dei loro volti ricordi da pittura del Seicento lombardo e fin da quella genovese sulla scia del Piola o di Gregorio De Ferrari, pittura che il Bianchi avrà conosciuto forse anche nel suo soggiorno di lavoro, ancora da chiarire, ad Asti.<sup>24</sup>

<sup>24</sup> È ancora tutta da chiarire l'attività di Salvatore ad Asti sia nel Duomo che nelle chiese minori. Certa confusione è sorta per avervi lavorato anche Federico Bianchi pressoché nello stesso torno di

I documenti pubblicati dal Grampa non menzionano il quadratore che nel 1714 dipinse la prospettiva attorno all'altare (ed anche quella *fori del casino* andata perduta), ma lo ha trovato l'archivista di S. Giovanni di Busto, dott. Franco Bertolli, che si ringrazia qui per averlo comunicato. Si tratta di Giovanni Galliari, nativo di Andorno Cacciorna, e padre di Bernardino, Fabrizio e Giovanni Antonio che diffusero in chiese, teatri, palazzi e ville soprattutto del Piemonte e della Lombardia le loro straordinarie decorazioni prospettiche. Di lui sono note non molte opere: in Lombardia, dove è certificata la sua prima attività — ma si può pensare che Giovanni dovette lavorare già verso la fine del Seicento in Piemonte, dove poi ritornerà, a Torino, alla Venaria e ad Oropa<sup>25</sup> — lo vediamo collaborare con Martino Cignaroli a Cassano d'Adda ed a Crema nel 1703<sup>26</sup> e a decorare il Palazzo Ducale di Milano nel 1708.<sup>27</sup> La Bossaglia, alla quale si deve un fondamentale studio sui fratelli Galliari, riferendosi alla decorazione di S. Martino a Crema scrive che le quadrature di Giovanni sono «corrette manifestazioni di un barocco senza fantasia: cornici architettoniche condotte nei colori tradizionali dal grigio al rosa, impostate su colonne tortili, trabeazioni a linee spezzate, finte cupole a cassettoni, il tutto ornato con grappoli di fiori».<sup>28</sup> Ed è ciò che si può scrivere, per copia conforme, anche per la quadratura della B.V. delle Grazie.

In essa sta la tela con *S. Anna, S. Giuseppe e Dio Padre benedicente*, tela che diventa a sua volta cornice dell'ovale con l'antica Pietà miracolosa da cui aveva preso l'avvio la storia della chiesa della B.V. delle Grazie.<sup>29</sup> Essendo il quadro un dono della «contessa» Tosi, non compare alcun pagamento nel registro dell'*Entrata e Uscita*. Ma esso si integra tanto bene nell'insieme che non può non essere del Bianchi il quale ha messo in riga le svagate figure della volta, anche se l'impostazione ancora borromaica della pala si stempera in effetti meno castigati e devozionali ed il suo colore si fa più caldo e vivo.

Di Francesco Maria Bianchi le notizie sono ancora molto scarse, ma il Colombo, dovendo compilare la voce per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, pur «con la dovuta cautela di chi riscopre l'artista misconosciuto», ritenne di considerarlo

tempo. Si parla della decorazione della cappella di S. Filippo in Duomo per cui si rimanda a CATTANEO-COLOMBO, *Nel cuore di Varese...*, p. 197. Per la volta ove il Bianchi sarebbe intervenuto fra la prima e l'ottava campata insieme con altri si veda N. GABIANI, *La cattedrale d'Asti nella storia e nell'arte*, Asti 1920, p. 490. Per i suoi affreschi in S. Anastasio e per quelli, eventualmente, in S. Secondo si veda invece G. BOSIO, *Storia della chiesa d'Asti*, Asti 1894, pp. 353, 383.

<sup>25</sup> Per il quadraturista Giovanni Galliari si veda R. BOSSAGLIA, *I fratelli Galliari pittori*, Milano 1962, pp. 17-18. Si veda anche BAUDI di VESME, *Schede...* vol. II, Torino 1966, pp. 490-501.

<sup>26</sup> L'affresco di Cassano d'Adda è andato perduto. Del Galliari e di Martino Cignaroli restano le pitture nella cappella Bondenti in S. Bernardino a Crema per cui si veda W. TERNI de GREGORY, *Crema monumentale e artistica*, Crema 1960; BOSSAGLIA, *I fratelli Galliari...*, p. 17 e L. CARUBELLI, *Schede per la parrocchiale di Bagnolo Cremasco, per palazzo Terni de Gregory di Crema, per la parrocchiale di Casaletto Ceredano*, in «Arte Lombarda», n. 42/43 (1975), pp. 213-214, la quale aggiunge altri lavori, eseguiti nel 1709, in palazzo Terni già Bondenti, dove il Galliari appare «decoratore di piglio sicuro ed estroso».

<sup>27</sup> I lavori in palazzo Ducale (poi Reale) di Milano del Galliari sono testimoniati da alcuni documenti riferiti da BOSSAGLIA, *I fratelli...*, p. 127, nota 12.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 18

<sup>29</sup> In attesa di conoscere la storia della chiesa della B.V. delle Grazie in F. BERTOLLI - G. PACCIAROTTI - A. SPADA, *Chiese minori di Busto Arsizio* (in corso di pubblicazione), per l'antico affresco con la Pietà si veda L. TOSI, *Arte sacra nostrana. Un soggetto caro e ripetuto: la Deposizione*, in «Luce», 18 marzo 1945, p. 2.

«pittore di buona levatura, degno di stare alla pari con il più noto P.A. Magatti». <sup>30</sup> Questo giudizio viene confermato dai due interventi effettuati a Busto Arsizio: uno nel 1727, in una cappella della basilica di S. Giovanni ed un altro, nel 1731, per la chiesa «minore» di S. Rocco.

Quando lavorò per Busto, il Bianchi aveva già dato prova di sé a Varese, in S. Martino, dove aveva affrescato sulle pareti della navata i Martiri di S. Bartolomeo e di S. Lorenzo <sup>31</sup> e nella distrutta chiesa di S. Teresa. <sup>32</sup> Inoltre aveva partecipato ad alcune grandi imprese commissionate al padre, come alla già menzionata decorazione della B.V. delle Grazie e forse, a leggere tra le righe del Pasta, a quella della seconda cappella in S. Agata di Bergamo, <sup>33</sup> senza dimenticare la discussa pala con la Vergine, il Bambino ed i SS. Francesco e Lucia, donata nel 1727 dal vecchio Salvatore alla chiesa di S. Stefano di Velate, che forse è stata completata da Francesco Maria. <sup>34</sup>

Del 1727 sono le tre medaglie a fresco visibili nella cappella del Battista in S. Giovanni fino al 1971, quando i restauri che tentarono di ricreare la perduta sistemazione delle tele e degli affreschi di Daniele Crespi nella omonima cappella di S. Provaso ad Monachos di Milano, comportarono la copertura degli stessi <sup>35</sup>. Essi raffiguravano sulla parete di sinistra il *Rinvenimento della Croce per opera di S. Elena*, sulla parete di destra il *Miracolo della vera Croce* e, nella volta, gli *Angeli che reano in gloria la Croce*. L'affresco di sinistra, quello del Rinvenimento, reca in basso la scritta «1727/ex devotione Benedicti/Landriani Canonici Curati», rimandando quindi al personaggio che nel 1713-14 aveva voluto la decorazione della B.V. delle Grazie. Evidentemente soddisfatto dell'impresa, il canonico bustese non s'era dimenticato degli artisti che l'avevano svolta, ma, non potendo più giovare di Salvatore, morto proprio nel 1727, avrà dato fiducia al giovane che aveva visto salire sui ponti della Madonna delle Grazie per dare una mano al padre e per imparare da lui i segreti del mestiere.

Fino al 1971, quando Bertolli dissentì, <sup>36</sup> gli affreschi erano attribuiti, come al

<sup>30</sup> COLOMBO, *Bianchi Francesco...*, p. 93.

<sup>31</sup> Gli affreschi con i Martiri di S. Lorenzo e di S. Sebastiano vennero dipinti nel 1723 in S. Martino a Varese secondo la testimonianza di ADAMOLLO-GROSSI, *Cronaca...*, f. 93v. Si veda anche COLOMBO, *Dalletà...*, p. 325.

<sup>32</sup> A Varese Francesco Maria affrescò le pareti della chiesa di S. Teresa (ADAMOLLO-GROSSI, *Cronaca...*, f. 104v.) e nel 1729 decorò la volta della stessa chiesa con la collaborazione per le quadrature Giacomo ed Antonio Giovannini (*ibidem*, f. 110r.) Si veda anche COLOMBO, *Bianchi Francesco...*, p. 93, che rimanda per i soggetti dei dipinti agli Atti della visita pastorale del cardinale Pozzobonelli (1755). Ancora a Varese Francesco Maria dipinse nella demolita chiesa di S. Carlo (si veda ADAMOLLO-GROSSI, *Cronaca...* f. 121r., dove tuttavia non si menziona il Bianchi).

<sup>33</sup> Si veda a tal proposito quanto scritto alla nota 6.

<sup>34</sup> Nella chiesa di S. Stefano a Velate il COLOMBO, *Bianchi Francesco...*, p. 93, assegna a Francesco Maria la tela con la Vergine, il Bambino, S. Francesco e S. Lucia, pur rilevando che «una scritta sul margine inferiore sinistro indica il nobile conte e cavaliere Salvatore Bianchi come donatore nel 1727». Per questa tela si veda anche BIANCHI, *Cenni storici...*, p. 45, che attribuisce il quadro a Salvatore e COLOMBO, *In giro...*, p. 126, che in tale occasione attribuisce dubitativamente il quadro ad entrambi.

<sup>35</sup> Per gli interventi ed i restauri della cappella si veda F. BERTOLLI, *Vicende storiche della cappella ora del Battista*, in *Arte e storia della cappella del Precursore nella Colleggiata di Busto Arsizio*, Busto A. 1971, p. 16.

<sup>36</sup> *Ibidem*.



colito, a Biagio Bellotti, sulla scia del Nicodemi,<sup>37</sup> mentre nel recente volume dedicato alla basilica di S. Giovanni si parlava di un pittore orientato «verso Filippo Abbiati che aveva arricchito la locale pittura ancora seicentesca con la fresca e colta lezione del Ricci».<sup>38</sup> L'indicazione pare ancora pertinente mentre il nome di Francesco Maria, che si fa qui per la prima volta, ha potuto emergere grazie alla comparazione tra questi lavori e quelli, documentati, di S. Rocco.

A guardare le fotografie degli affreschi di S. Giovanni, sono proprio i nomi dell'Abbiati e del Ricci ad essere evocati, ed in tal senso sono da leggersi le figure di S. Elena e di altri personaggi al suo seguito, definiti da una linea nervosa in una gestualità certamente elegante, ma anche un tantino svampita. A guardare le due medaglie che erano sulle pareti, viene anche il sospetto che Francesco Maria abbia compiuto un viaggio a Genova, dove poté vedere gli affreschi del De Ferrari e del Pola, nomi a lui non certo sconosciuti, considerati anche i rapporti del padre con l'ambiente artistico ligure-piemontese. Ma questa indicazione è poco più di un sentore per ora ed occorreranno altre prove per definirla.

Proprio nell'anno in cui Giovan Battista Tiepolo debuttava a Milano dipingendo le Storie mitologiche di palazzo Archinto, vale a dire nel 1731, il Bianchi fu impegnato nella chiesa di S. Rocco a Busto Arsizio: il *Giornale Ecclesiastico* scritto con accuratezza dal canonico Antonio Maria Petazzi riferisce infatti che «si fece una cerca generale per il Borgo al fine di pagare il Cavaglier Bianchi pittore, e il signor Oreb architetto i quali dipinsero l'involto e la cappella dell'Angiol Custode nella chiesa di S. Rocco».<sup>39</sup> La data del 1731 è anche confermata da una scritta inserita in un cartiglio, apposto sulla controfacciata della chiesa, da riferire al quadratore della cappella sopra citata, cartiglio che appunto menziona la dedicazione dell'edificio anche all'Angelo Custode.<sup>40</sup>

Gli affreschi di questa cappella, malandati, soprattutto quelli della volta, illustrano *Tobia e l'angelo* sulla parete a sinistra, *l'arcangelo Raffaele che libera Sara dal demonio* su quella a destra, mentre sulla volta è effigiato *Raffaele che sale al cielo davanti a Tobia, Tobio ed alle rispettive mogli*.

Le scene sono inserite entro quadrature di cui il *Giornale* del Petazzi riporta, sia pure in modo errato, il nome dell'autore: si tratta di Giuseppe Ober, figura remota, attivo, per quel che si sa, in Lombardia: a Milano ed a Crema, dove ha lasciato quadrature in palazzo Terni de Gregory.<sup>41</sup> Mentre già nella regione opera-

<sup>37</sup> NICODEMI, *Il canonico...*, p. 39. Si veda anche M.T. CRESPI, *Dentro e fuori S. Giovanni Battista*, in *La basilica di S. Giovanni Battista a Busto Arsizio*, Busto A. 1949, p. 39, dove si continua ad attribuire gli affreschi a Biagio Bellotti.

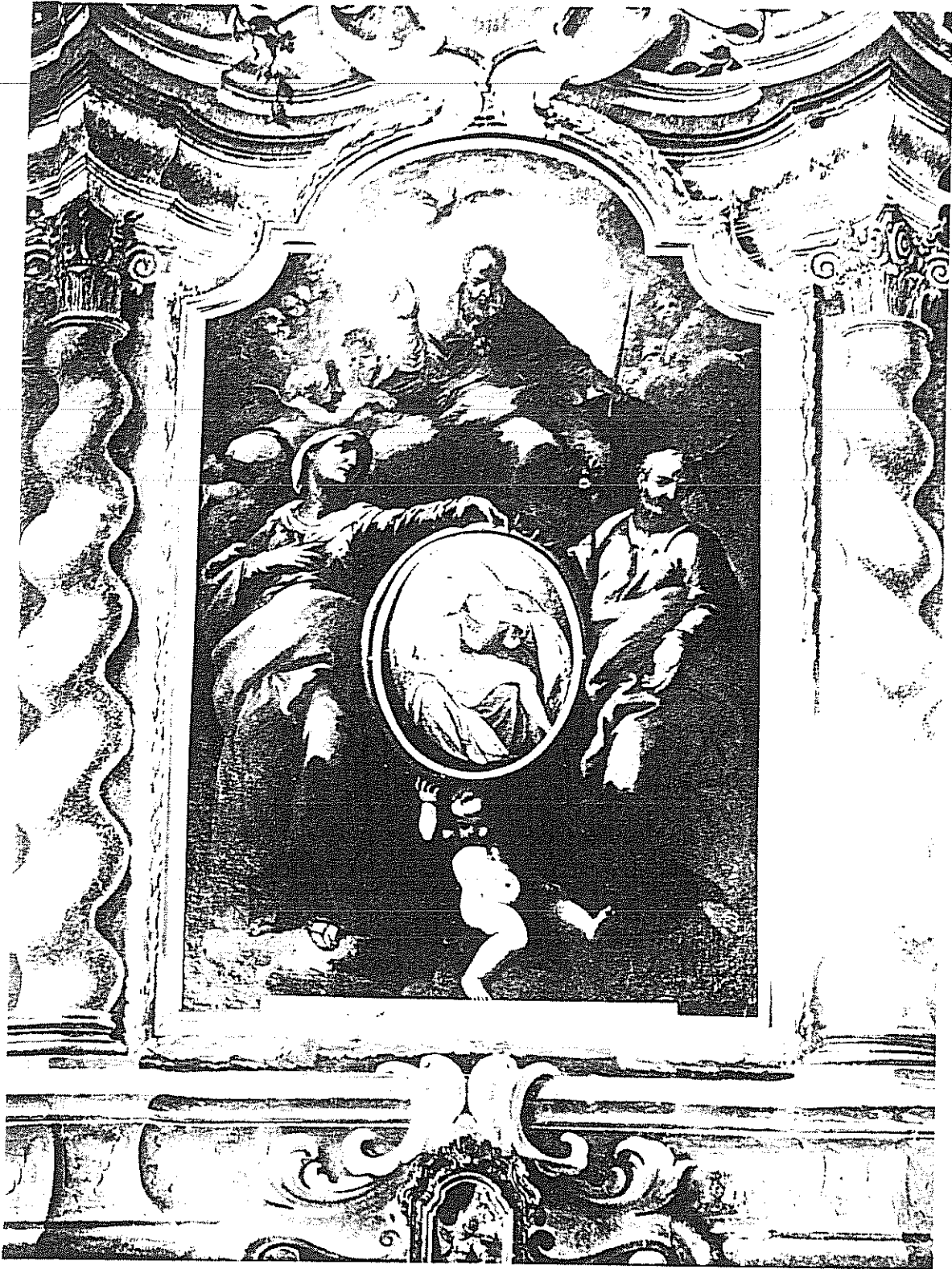
<sup>38</sup> BERTOLLI-PACCIAROTTI, *La basilica...*, p. 68.

<sup>39</sup> A.M. PETAZZI, *Giornale Ecclesiastico dal 1730 in avanti* (fino al 1752), ms autografo in archivio di S. Giovanni B., Busto Arsizio, MISCELLANEA, *Liber Chronicus*. Si veda alla data 26 novembre 1731 la notizia, pubblicata anche da L. Tosi in *La chiesa di S. Rocco a Busto Arsizio*, Busto A. 1982, p. 58.

<sup>40</sup> Al di sopra della porta d'ingresso di S. Rocco, entro una cornice da riferire allo stesso Ober, è la seguente iscrizione: «Recens templum Antiquissima Religione D. Rocho/ Nova Patriarchae Joseph, et Deiparae Sacrum/ An. Sal. MDCCXXXI/ Tutelaris Angelus/ Sub umbra alarum suarum/ Recepi».

<sup>41</sup> Davvero scarse sono le notizie sul quadraturista Giuseppe Ober. Si sa di suoi lavori per palazzo Bondenti, poi Terni de Gregory a Crema per cui si rimanda a R. BOSSAGLIA, *Riflessioni sui quadraturisti del Settecento lombardo*, in «Critica d'arte», n. 41 (1960), p. 382 e CARUBELLI, *Schede...*, pp. 212-217.





SALVATORE BIONCHI: *S. Anna e S. Giuseppe ai piedi di Dio Padre benedicente*, Busto A., B.V. delle Grazie.

vano quadraturisti vivaci e brillanti, pienamente partecipi dell'ariosa stagione barocchetta, l'Ober rivela invece un gusto in ritardo e poco aggiornato, da stanco epigono fermo alle forme turgide e fastose del barocco, ripetute senza fantasia.

Senz'altro più moderno è invece Francesco Maria Bianchi che recupera, anche lui, lezioni non freschissime: dal padre, dall'Abbiati e da Sebastiano Ricci del quale non dovette essere ignota a Francesco Maria la tela con S. Pietro liberato dall'angelo, dipinta per la Parrocchiale di Trescore Balneario, nella Bergamasca. Ma il pittore di Velate aveva anche inteso che su quella linea non si poteva più stare ed allora risolse tutto in un gesticolare dei personaggi che, lungi dall'essere drammatico, è toccato invece da un palpito barocchetto, quasi a dimostrare che la svolta del Tiepolo con i suoi affreschi milanesi in palazzo Archinto ed in palazzo Dugnani, che sono, tutti e due, del 1731, era attesa ed inevitabile e tanti artisti non potevano che imboccarla con sicurezza.

Giuseppe Pacciarotti

Busto Arsizio - Lesa, agosto 1986.